Viaggio in Jugoslavia con preti, pensionati, signore e manager lombardi

Pellegrinaggio a Medjugorje, a vedere il Sole e la Madonna

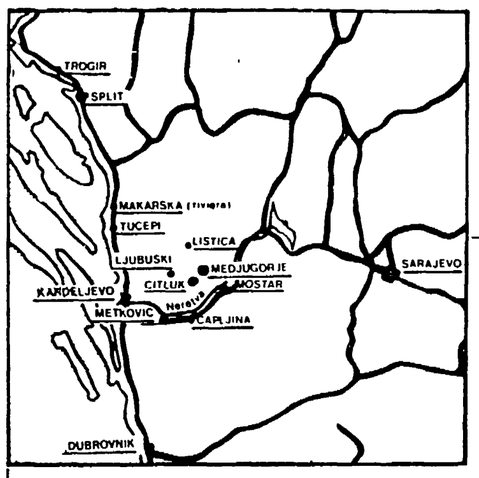
«Allucinazioni», dice inascoltato il vescovo

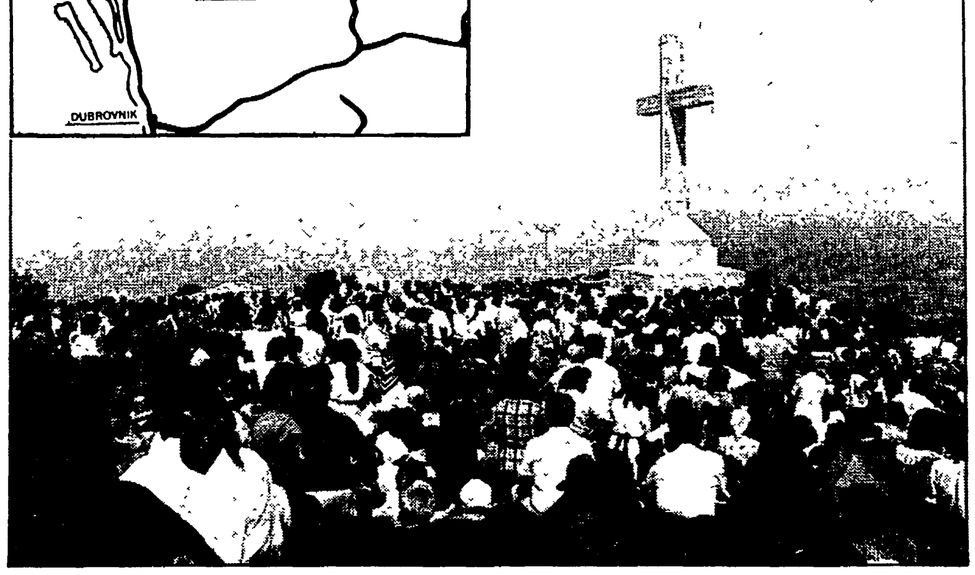
Grande folla per il quarto anniversario delle apparizioni Il governo non vuole che nasca una nuova Lourdes. La scalata alla collina di pietre L'ovazione per i «veggenti»

Dal nostro inviato

MEDJUGORJE (Jugoslavia) — *Cinquecentomila tutto compreso. Le bevande e tutti i cosidetti extra, però, sono esclusi. Normale. Come a Rimini o giù di lì. Ma siamo dall'altra parte dell'Adriatico e il paesaggio è ben diverso. Zone interne, dure, carsiche, brulle. È la Bosnia-Erzegovina e Mostar, con i suoi minareti, con i suoi tratti orientali, con il suo caldo afoso, con i divieti di fotografare l'aeroporto, che è anche militare, e di portare «dentro» cineprese, con la fila estenuante per passare la dogana i cui funzionari non ci sono perché sono andati a mangiare, ci ricorda che questa non è una vacanza. È un pellegrinaggio.*

La sala d'aspetto è colma. I due vecchi Herald turboelica hanno appena finito di scaricare un centinaio di «anomali» passeggeri saliti a Bergamo. Sono in gran parte di Milano e hinterland. Gente normalissima: giovani forse di Comunione e Liberazione, due preti, pensionate, ma anche signore della «haute», amministratori delegati, consulenti finanziari, dirigenti della Regione, artigiani, una donna con le stampelle, una ragazza in carrozzella. Si va a Medugorje dove dal 1981 si dice che la Madonna appala tutti i giorni, sul far dell'imbrunire, ad un gruppo di quattro o cinque giovanetti e dove infuriano, anche, le polemiche. Che sono violente, che spaccano il mondo cattolico. Non è forse vero che il presidente della Conferenza episcopale ha sconsigliato, appena tre giorni fa, pellegrinaggi ufficiali? E non è altrettanto vero che i vescovi del Veneto sono sulla stessa linea? E, per finire, dove lo mettiamo monsignor Zanic, vescovo di Mostar, che parla di «allucinazione collettiva» ma anche di «attori» e di «teatro»? Ma la fiumana di gente verso le aspre colline dell'interno, verso la grande croce di Medugorje (che significa, per l'appunto, in mezzo alle montagne) continua: italiani, soprattutto, ma anche francesi, tedeschi, slavi e perfino qualche inglese. Tutti credenti? È difficile dirlo. Ci sono anche i curiosi che vanno lì per verificare le «strane cose» che sembrano succedere, c'è chi è alla ricerca della «verità trascendentale», a prescindere dal cattolicesimo, chi crede, infine, a Sai Baba e alle filosofie indiane, alla reincarnazione, ma senza mettere tutto questo in contrapposizione al Vangelo.





MEDJUGORJE - Folla di pellegrini intorno alla croce sul monte Krizevac

☐ Primo giorno

L'occasione, stavolta, è davvero succosa. Ricorre in questi giorni il quarto anniversario delle prime «apparizioni» e a Medugorje c'è attesa, grande attesa. Potrebbero succedere delle «cose». E questo, almeno, è il sentimento diffuso. E quel che segue è il racconto «dal di dentro» del pellegrinaggio.

È domenica, primo pomeriggio. Il vecchio autobus ansima un poco sui tornanti verso Grude che dista un'ora da Mostar e un'altra ora da Medugorje. Sarà la nostra base d'appoggio permanente. Un'altra più vicina ai «luoghi sacri» del resto non ce n'è. Il governo jugoslavo non ha permesso la costruzione di niente attorno alla chiesa e al povero villaggio. Non vuole, insomma, che Medugorje diventi un'altra Lourdes, non vuole che si crei il «mercato». Insomma, «fuori i mercanti dal tempio». E sarà anche una saggia decisione ma i disagi sono molti per i pellegrini. Che però non si lamentano. Sanno d'essere lì per pregare, per sacrificarsi, per convertirsi. E non perdono tempo. Mentre la valle della Neretva scorre bella e imponente sotto di noi, sul pullman si dice il rosario.

Si prega per la pace nel mondo che, in ultima analisi, è il «messaggio» che la Vergine ha affidato ai ragazzi-veggenti. Un pranzo velocissimo ed ecco di nuovo la strettissima strada. Di nuovo preghiera, di nuovo canti mariani. Si fa fatica ad entrare a Medugorje annunciata dalla croce, che s'erge su un alto picco, a grande distanza. I pullman sono tanti, le auto private pure, dai campi sbucano vecchie e dignitose contadine della Bosnia, tutte chiuse nei loro, peraltro bellissimi, costumi popolari. Attorno alla chiesa e alla casa parrocchiale, praticamente, non c'è nulla. Nemmeno le abitazioni. Il paese, anzi i paesi, sono a tre, quattro chilometri. E di fatto la brutta chiesa moderna, costruita attorno al '60, è il cuore, il centro di quest'altipiano. C'è una ressa incredibile. Si sentono parlare mille lingue, milla dialetti. Giovani, giovanissimi, uomini comuni, donne, tante donne. Sudore, caldo, non si riesce a capire dove si può fare la pipì. È ovvio: tra i campi e i disadorni boschi. In chiesa è praticamente impossibile entrare. E del resto c'è una messa in serbo-croato. La devozione, diciamo così, è enorme. Tutt'attorno alla chiesa, all'aperto, decine e decine di preti confessano, in varie lingue pubblicizzate con tanto di cartelli e indicazioni, chi vuole farlo.

Il Grande Momento s'avvicina.

☐ L'apparizione e il mistero del Sole

Le sette meno un quarto. È questa l'ora in cui ogni giorno si rinnova il «dono». La Madonna appare in questa fase in una stanzetta della casa parrocchiale. Aveva iniziato a manifestarsi, così si dice, su una collinetta detta Crnica, alle spalle la frazioncina di Bijakovici, ha poi continuato a farsi vedere in una cappelletta a fianco dell'altare della chiesa, ma dopo le proteste di un parroco (si è poi dimesso dall'incarico) che non credeva, ha scelto la canonica. La quale è presa esternamente d'assalto. Metà dei pellegrini (quanti saranno? Diecimila, ventimila o di più?) è qui davanti. Entrano, tra grandi applausi, tre veggenti. Sono Ivan, 20 anni, Jakob, 14, Maria, 20 anni. Il gruppo originariamente era composto di sei ragazzi. E gli altri tre? Mirjana non «vede» più la Regina della Pace da due anni in quanto ha già ricevuto i dieci, terribili, segreti; Ivanka proprio nei giorni scorsi ha finito anch'essa il suo cursus honorum; Vicka è molto malata, ha una ciste inoperabile nel cervello e la Madonna le appare a domicilio. Ci siamo. C'è silenzio assoluto. La gente si genuflette. Guarda la casa e prega. Molti altri, però, fissano il sole. Si racconta che sia un fenomeno che s'appalesi tutti i giorni in contemporanea all'apparizione. La sfera gialla esce prepotentemente dalle nubi, ruota sul suo asse, acquista colori diversi, pulsa, è come se cercasse di venire sulla terra. Guardiamo i capricci del sole. Alcuni si lasciano abbagliare, altri hanno in direzione dei raggi delle foto raffiguranti familiari malati, tanti esclamano: «È incredibile, è incredibile». Qualcuno piange in silenzio. Qualcun altro si esalta. Non si capisce bene quel che succede. Sta di fatto che, in verità, il sole qualche stranezza la compie. «È normale, è tutto normale» sussurra un signore alle spalle. «Anche a Rimini mi è successa la stessa cosa». Si osserva il sole e ci si scorda della Madonna. Ma poi tutto finisce e i tre ragazzi fanno di corsa le scale della canonica. Per loro è un tripudio, un'ovazione immensa e corale.

Di là, nella chiesa, proseguono i riti in tutte le lingue. Si levano alti i canti. Le funzioni terminano dopo le nove di sera. E si torna a Grude, stravolti dalla stanchezza, alle undici.

☐ Il giorno dopo

Alle otto si parte. Il programma è nutrito. Oggi è l'anniversario. Il leader spirituale del gruppo ha fissato per tutti la scalata alla collina delle apparizioni, a Crnica. Mezz'ora di sassala ed ecco la cima. Una ventina di croci ricordano i punti precisi dove le prime volte la Madonna apparì al gruppetto, impaurito e sconcertato, dei piccoli veggenti. Si va e si torna recitando il rosario. Ogni tanto qualcuno rompe il ritmo della preghiera per vedere e commentare la grande croce, eretta nel 1933 sul monte Krizevac. Si dice, infatti, che un altro mistero avvolga la croce che ogni tanto ha il gusto di scomparire per ritornare magari sotto forma di ostia o addirittura di una stilizzata figura di Maria. «Attenzione, però, avverte la guida spirituale, questi scherzi possono essere anche opera del Demonio». Il quale, tuttavia, dev'essere a riposo, se eventualmente si trattasse di lui. Non succede nulla, infatti.

Ora bisogna tornare in paese, a Bijakovici, per parlare direttamente con i veggenti eppoi ascoltare la messa celebrata in italiano. I pellegrini, intanto, sono aumentati di numero. C'è davvero una calca incredibile. Ma ecco la novità: la Madonna ai ragazzi ha detto che apparirà oggi come al solito nella canonica ma anche a mezzanotte davanti alla croce di Krizevac.

Si prepara l'escursione che presenta non pochi punti di difficoltà. Tutti, donne anziane o con le stampelle, vogliono andare su per la mulattiera e raggiungere la sommità dove il freddo e l'umidità non scherzano. Gli organizzatori tremano.

☐ Il Messaggio

Padre Tomislav Vlasic, direttore spirituale dei veggenti, ogni pomeriggio alle quattro «spiega» in chiesa cos'abbia voluto dire il giorno prima la Madonna. È una bella figura, Vlasic, di francescano. Parla in italiano perfetto. Fa molta presa. È ieratico, è dolce e durissimo al tempo stesso. Alcuni dicono che sia un khomeinista in saio. Non lascia spazio agli equivoci. «Il mondo — dice in sintesi — sta andando verso la catastrofe. Come si conquista la pace? Con la preghiera, la conversione, il digiuno. Accogliete la Madonna e le sue apparizioni». La gente ascolta, tace, medita. Alcune vecchie donne jugoslave, intanto, hanno cominciato in ginocchio una sorta di estenuata, circolare, processione attorno ad una statua della Madonna posta al centro della chiesa.

☐ La notte sul monte della croce

È un momento di grande potenza emotiva. Dieci, quindicimila persone s'inerpicano su per la montagna. Si prega in tutte le lingue. A mezzanotte i veggenti sono concentrati al massimo. I ragazzi pregano, ascoltano, pregano di nuovo. La Vergine ringrazia — il giorno dopo lo si rende ufficiale — i tanti giovani presenti. Si torna a Grude che son le tre del mattino. E la sveglia è sempre alle sette.

☐ Gli altri giorni ancora

Il rituale, ormai, è lo stesso. Anche chi è venuto quassù in questo povero scenario dell'Erzegovina, dove nel 1941 2.500 civili — e molti erano bambini e donne — furono trucidati dagli ustascia, è preso, diciamo, dal clima collettivo di raccoglimento e di decisa spiritualità. Suggestione? Fede? Altro ancora? Nessuno si ricorda più le polemiche che coinvolgono Roma, Mostar, la Conferenza Episcopale. Qui il dubbio non è più di casa. La certezza ha vinto. E tutti — così dicono — si sentono più buoni. E chissà se la pace è più vicina.

Mauro Montali

Parla Vicka, la nuova Bernadette

Per la Chiesa si tratta di allucinazioni, ma la scienza lo smentisce - Folle di pellegrini a casa dei giovani veggenti - «La Vergine lascerà qui un segno grande e tangibile» - Un miracolo che non porta quattrini

Dal nostro inviato

MEDJUGORJE — Li hanno studiati a lungo. Medici, antropologi, psicologi. Ma nessuno è mai riuscito a svelare il mistero. Apparizioni? Per il vescovo di qui, che poi è l'autorità che dovrà decidere dell'ufficialità o meno della vicenda, è solamente «allucinazione». Il mondo della scienza, però, smentisce. Gli esami condotti mentre le presunte apparizioni avvenivano hanno escluso nel modo più categorico che si trattasse di sonno, sogno, ipnosi o altri fatti paranormali. Ed ora eccoli qui. È possibile parlare con tutti anche se sulle loro porte c'è scritto in tutte le lingue che sarebbe meglio bussare dalle quattro alle cinque del pomeriggio. Una spiegazione c'è. I maschi, Ivan e il piccolo Jakob, di mattina vanno a lavorare nei campi. È difficile vivere qui. Il «miracolo» non dà business e l'agricoltura è povera: Medugorje vive di coltivazioni di tabacco e di vite. E anche le ragazze qualche momento di pace dovranno pur viverlo. Tuttavia sono disponibili. Sempre. Ecco dunque Vicka. È malata ma non si sottrae all'abbraccio dei pellegrini. Viene bombardata di domande. Anche le più complicate e difficili. Le risposte sono sempre di una sconcertante linearità. Le viene chiesto: «È possibile la reincarnazione?» Risponde: «Devo dire che con la Madonna di questo non s'è mai parlato. A me pare, comunque, di escluderlo». Ma cosa sono esattamente questi dieci segreti? «Non possiamo rivelarlo. Però una cosa è certa, tutti gli avvenimenti si verificheranno, nel caso in cui la preghiera non li annullasse, entro questo secolo. E quando la Madonna avrà terminato di darci le sue profezie lascerà, qui, un segno, grande e tangibile della sua presenza». Sanno quando e come il «segno» arriverà ma, come è facile capire, hanno le «mani legate».

MEDJUGORJE - I sei giovani che affermano di avere apparizioni della Madonna

Hanno una ricetta per tutto; la preghiera. E la preghiera ancora. La gente è letteralmente affamata di notizie. Scoppierà la guerra nucleare? E quando e dove? Risponde Maria: «Non c'è bisogno di dare le informazioni alla gente. La gente conosce quello che deve fare». I veggenti parlano con i pellegrini ma ad una condizione: che non si tratti di domande personali. Per il resto, anche se sono «parchi» di notizie concrete, tentano di chiarire tutti i messaggi della Madonna. La quale — dicono — non solo parla dell'umanità e dei suoi conflitti ma del clero, della Chiesa, della parrocchia di Medugorje. La struttura delle risposte dei veggenti è molto semplice. E d'altronde son tutti ragazzi modesti e di grande umiltà.

Si viene a sapere che il primo di questi terribili misteri è stato «annullato» per le grandi preghiere. «Ora si tratta — dice Maria — di continuare su questa strada. Dio è grandemente misericordioso».

Risulta di difficile comprensione, a vederli e a sentirli, la tesi secondo la quale qualcuno li prepara prima. No, non sembrano «strumenti» in mano di chicchessia (e si parla di umani) che per fini di potere o altro li usi. La semplicità è l'arma vincente. Adesso bisogna lasciarli alle loro attività. Sempre ragazzi (e devono anche studiare) sono.

Si lasciano loro dei messaggi per la Vergine. Quasi sempre si tratta di suppliche di guarigione. Si dice una preghiera insieme e i veggenti rientrano sorridenti in casa. E il mistero rimane.

m.m.

Agitato convegno a Roma sulla psichiatria

Per il Psi la 180 è da 'riformare'. Ma come? Dando spazi ai privati

Qualificate voci socialiste sostengono però l'attuazione della legge - Le inadempienze del governo - Una sortita di Jervis

ROMA — C'è modo e modo di organizzare un convegno. Indubbiamente quello tenuto dal Psi a Roma su «Psichiatria a confronto» ha rischiato, ad onta del titolo, di scadere in rissa. Ad agitare le acque sono stati quel singolare epigono del «pentitismo» che è Giovanni Jervis e un nostalgico degli elettroshock. L'uno e l'altro si sono scagliati con una sequela di ingiurie contro l'esperienza di Psichiatria democratica (che Jervis condivise per anni). Sono rimasti isolati. Ma già le basi di partenza non erano le migliori per favorire una discussione feconda, del tipo di quella che si era invece dispiegata una settimana prima al convegno indetto dalla Sinistra indipendente.

Cosa propone il Psi per uscire dalle difficoltà e dalle tensioni provocate dalla mancata attuazione, in tanta parte del paese, della riforma psichiatrica? Le indicazioni sono tutt'altro che chiare e univoche sul piano operativo. Da un lato si riconoscono i meriti storici della legge 180, dall'altro la si vuole «riformare» e si accusa il movimento che la produsse di eccessiva ideologizzazione. «La psichiatria e la psicologia non possono più permettersi di essere luogo di battaglie ideologiche», proclamano gli organizzatori di questo convegno, che era patrocinato dalla Presidenza del Consiglio. Però cadono in contraddizione. Accusano infatti gli operatori che in diverse realtà territoriali hanno creato e gestiscono i servizi alternativi al manicomio. Mentre il Psi, nonostante le dirette responsabilità di governo di tutti questi anni (ministero della Sanità compreso) nulla ha fatto per mettere la riforma in grado di funzionare: norme di applicazione, risorse, personale. E oggi — come ha fatto nella sua relazione il responsabile sanità del partito, Claudio Lenoci — si contestano le scelte sul territorio, che stanno alla base della stessa riforma sanitaria. Un favore alla classe medica tradizionale e alle strutture private? Pare proprio di sì. Lo stesso Lenoci conclude che certe frange del servizio privato, in grado di fornire risposte efficaci, devono essere modello e guida per la gestione pubblica. Più esplicito è l'on. Curci, relatore alla Camera sulle proposte di modifica della 180, che vuole estendere ai privati la facoltà del trattamento sanitario obbligatorio e ripropone la riconversione delle strutture manicomiali. Aree socio-sanitarie, le chiamano. Ma, con l'aria che tira, c'è da temere che si voglia arrivare a nuovi luoghi di internamento ed esclusione.

A questo modo i socialisti otterrebbero diversi risultati. Intanto quelli di ristabilire la centralità della medicina ufficiale e dell'ospedale e di garantire le posizioni di potere delle cliniche e delle case di cura private. Poi otterrebbero la riconoscenza di quelle famiglie di malati psichici che, comprensibilmente esasperate per le attuali carenze dell'assistenza, finiscono per reclamare il ripristino dei meccanismi di custodia. Da ultimo si finirebbe per omologare quel che resta del movimento ispirato all'esperienza di Franco Basaglia, solitaria scheggia di «Sessantotto realizzato». Un movimento dalla forte carica antiistituzionale, e quindi scomodo per chi mena la barca.

Se questa è la strategia delineata al convegno romano, non tutti sono disposti ad avallarla. Rino Giuliani, socialista, coordinatore delle politiche sociali della Cgil, sollecita un rilancio dei dipartimenti di salute mentale (previsti dalla riforma sanitaria) ed un loro adeguato finanziamento. Giuliani avanza anche la proposta di una sperimentazione del metodo psicoanalitico nelle strutture pubbliche, così da non lasciarlo esclusivamente al mercato libero. È questa una soluzione che trova sostenitori da più parti (ne ha trattato al convegno Massimo Ammanniti). Per parte sua l'assessore socialista alla sanità del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli, ha testimoniato della validità dei modelli organizzativi (i centri di salute mentale) operanti a Trieste e in altre zone della sua regione.

Al tempo stesso psichiatri moderati come Andreoli (assai severo con la chiassata di Jervis) e Cassano hanno espresso disponibilità a misurarsi per sviluppare le linee di fondo della riforma (così come aveva fatto la settimana scorsa Cazzullo, presidente della Società italiana di psichiatria). E anche un personaggio discusso e discutibile come Felix Guattari ha riconosciuto la portata di questa esperienza. Gli esponenti di Psichiatria democratica, Agostino Pirella e Franco Rotelli, hanno quindi sfidato i maggiorenti dei partiti di governo ad abbandonare certe manovre (queste sì ideologiche e strumentali) volte a dividere e contrapporre i tecnici. Si adoperino invece a verificare una buona volta nel concreto quel che è stato fatto e quel che si può fare sulla via del rinnovamento dell'assistenza psichiatrica in Italia.

Fabio Inwinkl

Verdiglione su Freud e Musatti

MILANO — La «Fondazione Verdiglione» precisa, in una nota, che il passaporto è stato ritirato non ad Armando Verdiglione, ma al dottor Fabrizio Scarso. Verdiglione ribadisce di non avere mai incontrato Cesare Musatti e precisa che «l'aneddoto riferito più volte da Musatti di aver respinto Armando Verdiglione riflette quello che lui stesso ha raccontato di sé rispetto a Freud». «Freud — ricorda la nota — avrebbe detto di Musatti che non aveva i talenti per la psicanalisi». «Musatti cita poi anche Fornari — conclude la nota — ma, come Freud era chiamato dalla psichiatria antisemita dell'epoca ebreuccio levantino, Fornari chiamava Armando Verdiglione con il termine ancor più razzistico di "magliaro levantino"».

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI

CAGLIARI

ORE 10 - LIBRERIA
Parliamo de «l'Unità»: dibattito sul quotidiano del Pci, con l'intervento di diffusori, giornalisti, dirigenti provinciali e regionali di partito, segretari di sezioni. Interverranno i compagni Roberto Presciutti, della direzione amministrativa de l'Unità, e Vittorio Campione, associazione Amici de l'Unità

ORE 17.30 - SPAZIO BAMBINI
«La gallina nera» di Victor Gres
Animazione, giochi, disegni, burattini e creatività con gruppo «Arcobaleno»

ORE 17.30 - SPAZIO DONNE (padiglione dell'Artigianato)
Rassegna ragionata dei prodotti dell'artigianato femminile

ORE 19 - SPAZIO GIOVANI (padiglione delle Nazioni)
Documentario: «Assedio a Beirut». Seguirà un dibattito sulla questione palestinese, con i delegati dell'Unione generale degli studenti palestinesi

ORE 21.30
Cartoni animati di Walt Disney

ORE 22
Dibattito su «Movimenti e tendenze giovanili»

ORE 19.30 - MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA
con Lucio Magri della Direzione del PCI e Pier Sandro Scano, segretario della Federazione del PCI di Cagliari

ORE 21 - TEATRO (palazzo dei Congressi)
«Cinixu» classico della drammaturgia sarda, con i fratelli Antonino e Mario Medas. Regia di Enzo Parodo

ORE 21.30 - ARENA CINEMA
Film: «Schiava d'amore», del regista Nikita Micalkov

ORE 21.30 - PALCO CENTRALE
Concerto di Kid Creole e The Coconuts

ORE 23.30 - PIANO BAR E MUSICA JAZZ

RIMINI

ORE 8
Manifestazione cicloturistica di 50 km

ORE 11
Partenza della Regata Velica 2ª Regata Incontro

ORE 12
Apertura stand gastronomici

ORE 18 - FIABE D'ESTATE
«Il gatto con gli stivali».

ORE 21 - SPAZIO DIBATTITI
«L'informazione negli anni 80».

ORE 21 - SPAZIO SPETTACOLO
Ballo con l'orchestra «Folclore riminese»

ORE 22
Lo spazio teatrante «Quadrati, triangoli e strisce per terra» presenta il Teatro di Ventura che interpreta «La Bandiera di Arlecchino» e la compagnia teatrale Linguacce in «Abbuffonata»

ORE 22.30 - PIANO BAR
Andrea Guerra e Renato Oselle